

# Diritto di asilo, in Europa l'Italia è sorvegliata speciale

L'Economist, la Caritas, Amnesty, Hrw... Ora anche la diplomazia europea sbugiarde il governo e teme per l'accordo con la Libia

Foto Guardia Costiera/Ansa



Un gruppo di rifugiati soccorsi dalla Guardia Costiera

## L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Prima la Caritas. Ora l'*Economist*. E ancor prima le annotazioni critiche del Consiglio d'Europa e quelle del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. L'Italia è sotto osservazione. Lo è a Bruxelles, nelle maggiori cancellerie europee. Lo è nelle agenzie Onu che hanno a che fare, ogni giorno, con tragedie che riguardano l'immigrazione e il diritto d'asilo. Il settimanale britannico dedica ai problemi legati ai migranti verso l'Europa un argomento j'accuse sui proclamati successi del Governo italiano nella lotta all'immigrazione clandestina. L'ira della Lega Nord è letta nei circoli europei come la reazione di chi è stato colto in fallo. Sbugiardato. Così come escono a pezzi i laudatores dell'Accordo di cooperazione sottoscritto da Berlusconi e Gheddafi: «Una cosa è certa - rimarca una fonte diplomatica -: quello tra Italia e Libia è un "modello" di accordo che l'Europa non deve adottare. E che non adotterà».

**L'elenco dei critici** si accresce. Va oltre le più autorevoli organizzazioni umanitarie - da Amnesty a Human Rights Watch, Unhcr (l'Agenzia dell'Onu per i Rifugiati), Commissari e organismi Ue. Tra le misure contro l'immigrazione illegale, il periodico britannico cita l'accordo tra il governo Berlusconi e la Libia, «che consente alle pattuglie italiane di respingere gli immigrati intercettati nelle mani della polizia di Gheddafi prima che abbiano la possibilità di chiedere asilo». *L'Economist* ricorda che, «tra quanti tentavano di entrare in Italia attraverso il Mediterraneo, una alta percentuale era di rifugiati politici. Nell'anno di maggiore afflusso, il 2008, 36mila sbarchi, tre quarti chiesero protezione umanitaria. Quasi la metà delle richieste fu accolta». E ancora: «Non è vero che l'invasione è stata fermata. Come la Caritas fa notare, anche nel 2008, quando gli attraversamenti del Mediterraneo erano al loro massimo, gli ingressi via mare erano solo un quinto del totale, e la metà diventava rifugiato politico». «La realtà - sostiene il settimanale britannico - suggerisce che, in risposta all'accordo tra Gheddafi e Berlusconi, chi in passato tentava di entrare in Italia, trova ora più a est il suo ingresso in Europa, via terra invece che per mare».

**L'Italia** «ha il dovere di vigilare sul rispetto dei diritti umani e di evitare

di rinviare migranti, inclusi richiedenti asilo, in Paesi dove rischiano di essere torturati o maltrattati»: lo dice il Commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, nel vivo della vicenda degli oltre duecento eritrei segregati per giorni e giorni nel lager libico di Brak. Riflette Fulvio Vassallo Paleologo, ordinario di Diritto di asilo e statuto costituzionale dello straniero presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo: «Nessuno può ritenere risolto il problema dei respingimenti collettivi in acque internazionali solo perché oggi non sono più i mezzi della Guardia di finanza ad effettuarli, dopo che l'Italia ha delegato i respingimenti alle motovedette italo-libiche. Una clausola degli accordi italo-libici del 2007 (Protocolli Amato) prevede una catena di comando unificato a partecipazione italiana e libica, e dunque tutte le operazioni di blocco di mare e di deportazione compiute dalle motovedette regalate a Gheddafi dall'Italia impegnano direttamente la responsabilità dell'Italia davanti all'Alto Commissariato Onu

### Vassallo Paleologo

«La delega alla Libia non annulla le responsabilità di Roma»

### Monsignor Marchetto

«Nessuno può essere respinto verso uno Stato in cui sarà in pericolo»

per i rifugiati ed alle istituzioni comunitarie. Né possono assumere rilievo le assicurazioni fornite dall'Italia alla Commissione Europea, che la Libia non avrebbe proceduto al rimpatrio forzato di nessun eritreo, perché il rischio di deportazione incombe comunque sui migranti eritrei che in Libia non riescono ad ottenere il riconoscimento di rifugiato, e che da migranti economici, sono schedati dai funzionari dell'ambasciata del loro Paese, che ha mezzi molto efficaci per convincere i fuoriusciti a far rientro "volontario" nel loro Paese, magari per non esporre a ritorsione i parenti...». D'altro canto, rileva il professor Vassallo Paleologo, «sempre più spesso la questione dell'ingresso dei richiedenti asilo viene confusa con la "lotta all'immigrazione irregolare", come se ascoltare le istanze di soccorso e di salvataggio fosse un incentivo o un'agevolazione dell'immigrazione "clandestina". Si dimentica che l'Italia ha accolto negli anni appena 50mila titolari di asilo o di altre protezioni internazionali, meno di un